



EUROPA

Tra Letta e Bersani il problema è il Prc

Articolo di Rudy Francesco Calvo, pubblicato su «Europa» di giovedì 9 luglio.

Enrico punta a de-socialdemocratizzare Pier Luigi sui temi del welfare e dell'economia.

Enrico Letta aveva subordinato il proprio sostegno alla candidatura di Pier Luigi Bersani a una, fondamentale subordinata: archiviare la socialdemocrazia.

E proprio la presenza dell'ex sottosegretario di palazzo Chigi nel proprio schieramento è la prova che l'aspirante segretario del Pd fornisce per dimostrare che la sua non è una candidatura che guarda al passato, a un ritorno ai valori fondamentali della sinistra italiana ed europea.

Una prova, appunto, non un alibi. Perché Letta e i suoi collaboratori che stanno lavorando alla stesura della piattaforma programmatica di Bersani, a partire da Francesco Boccia, marcheranno in maniera evidente la loro presenza.

Niente di traumatico, per carità, anche perché i due lavorano insieme da tempo e insieme hanno maturato posizioni condivise sulle materie economiche e di welfare.

Alcuni punti già esposti da Bersani all'Ambra Jovinelli sono stati applauditi con convinzione da Letta e altri saranno ancora più evidenti nel testo definitivo della piattaforma, al quale si lavora in questi giorni (stamattina è prevista un'altra riunione). Il 17 luglio, poi, i due concluderanno insieme un convegno di due giorni organizzato dall'associazione lettiana Trecentosessanta.

Il punto sul quale Letta insiste è la necessità per il Pd di parlare alle piccole e medie imprese e ai lavoratori autonomi, utilizzando anche la leva fiscale a loro vantaggio e non solo per i dipendenti. Per favorire questi ultimi, la priorità è invece quella di proseguire il lavoro già intrapreso dal governo Prodi con il taglio del cuneo fiscale, in modo da favorire (in maniera più evidente per le tasche degli italiani di quanto accaduto nel 2007) l'aumento reale dei salari, a partire dai minimi. Ancora una volta a favore delle imprese saranno rivolte invece misure specifiche sull'accesso al credito agevolato.

In particolare, si sta pensando di ripresentare agevolazioni per le aziende del Mezzogiorno già proposte con successo negli anni Ottanta, spalmandone i debiti dal breve a un termine medio-lungo. Tutti temi sui quali Bersani ha superato da tempo i confini socialdemocratici e che, quindi, non dovrebbero avere difficoltà a trovare ospitalità nella sua piattaforma. È un «riformismo caldo», invocato ieri sera dallo stesso Letta alla presentazione del suo libro *Costruire una cattedrale*, proprio alla presenza di Bersani e di Giulio Tremonti. Il ministro dell'economia guarda con attenzione a questa «cordata» congressuale del Pd: i suoi solidi rapporti con D'Alema sono noti e Letta è da qualche anno il suo vice alla presidenza dell'istituto Aspen. Pensare al tentativo di avviare un dialogo privilegiato per il futuro, quando le cose potrebbero cambiare da una parte e dall'altra, non è azzardato.

Un altro punto di convergenza tra Bersani e Letta è la ricerca di un'alleanza con l'Udc. Qualche difficoltà inizia però a manifestarsi quando dal centro lo sguardo si volge a sinistra. Perché, per Letta e i suoi, di recuperare il rapporto con i comunisti di Ferrero e Diliberto non se ne parla

nemmeno: «Bersani è già una garanzia, la sua storia è sufficiente ad attrarre l'elettorato vicino a quelle forze». Insomma, non c'è bisogno di delegare ad altri la rappresentanza del mondo post-Pci. È una sorta di interpretazione a metà della vocazione maggioritaria, che vale per l'area sinistra, ma che al centro ricerca il supporto dell'Udc.

Bersani, dal canto suo, sottolinea di non aver «buttato via» la vocazione maggioritaria, ma solo di interpretarla «in maniera diversa». Il Pd deve insomma partire da «una sua idea della società», per poi «avere la responsabilità primaria nel disegnare un sistema di alleanze».